LA GIOJA

NELL' ELISO

LA GIOJA NELL' ELISO.

AZIONE

DESTINATA

A festeggiare nel Teatro de' Fiorentini

LE

FAUSTISSIME NOZZE

DELLE LL. MM.

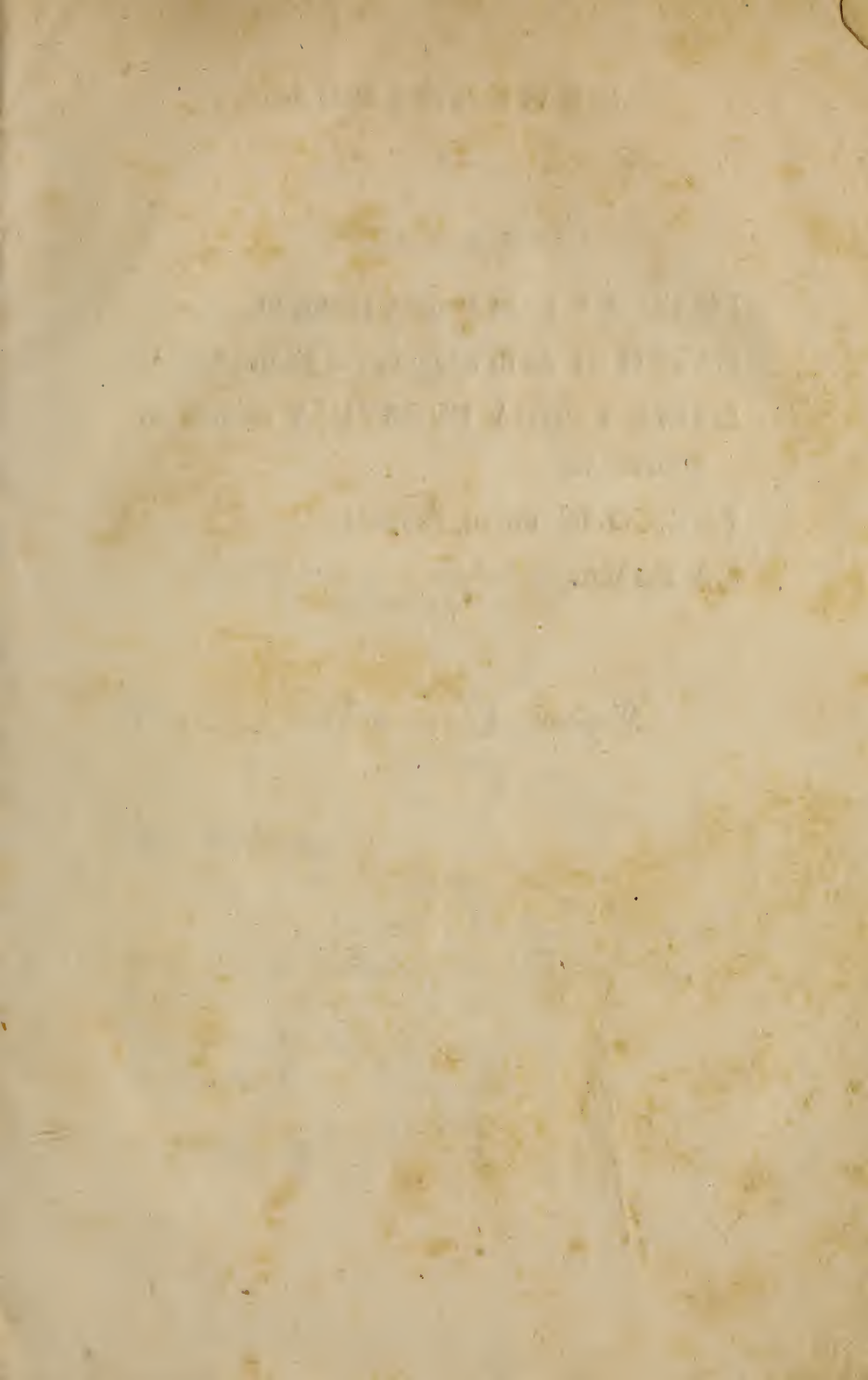
FERDINANDO II. DI BORBONE

E

M.[a] Cristina di Savoja

SOVRANI DELLE DUE SICILIE.

SCRITTA

DA VINCENZO PINTO

PERSONAGGI

FILIPPO V RE DI SPAGNA PADRE DI

CARLO III RE DI NAPOLI, POI RE DI SPAGNA.

MARIA LUIGIA DI SAVOJA MOGLIE DI FILIPPO V.

ENRICO IV RE DI FRANCIA.

LA FAMA.

L'azione si finge nell'Eliso.

LA GIOJA NELL' ELISO

SCENA PRIMA.

L'ameno, e ridente Eliso. Piccoli tempii contornati di verdure, di fiori, e di boschetti ravvivati da ruscelli. Collinette coverte di gigli, e di altri scelti fiori.

FILIPPO SEDUTO IN ATTEGGIAMENTO DI DOLORE. SOPRAGGIUNGE CARLO.

CARLO

Padre, a vicenda consoliamci.

FILIPPO

Carlo,

Che avvenne?

CARLO

Or or la Fama, annunziatrice
Degli eventi d'Europa, il piè già pose
Nell'Eliso, e recò nuova sì dolce,
Che ad ambi dissipar può la mestizia,
Da lunghi giorni dentro noi sì cupa.

FILIPPO

Ebben favella.

CARLO

Dell' amata Iberia
Disse tai cose . . .

FILIPPO

Dell' Iberia! Oh figlio!
E che recava?

CARLO

Il settimo Fernando
Dagli artigli di morte è salvo.

FILIPPO

Oh gioja! -
Mie preci accolse alfin l'Eterno - E dove,
Dov'è colei? Sentir dal labbro suo
Bramo l' accento.

CARLO

Ella involossi al pari
D' un balen. Nè io la vidi, e quanto disse,
Dal mio Fernando il seppi. In traccia Ei giva
Del suo figliuol Francesco, a cui la nuova,
Attesa tanto, giungerà ben cara.

FILIPPO

Contento or son. Null'altro udìa Fernando?

CARLO

Diceami Ei pur, che in suo venir la Fama
Sentì di gioja rimbombar le spiagge
Di Partenope bella, e là sen corse.
Anelante io l'attendo. In core, o padre,

Ho scult'ognor Partenope diletta.

FILIPPO

Ed a ragion. Fu là, che di Re sommo
Mertando il nome, nel cammin di tua
Vita l'orme indelebili segnasti.
Di me maggior Te grida ognuno, o figlio,
Ed io ne godo. Ognun, che giunge in questo
Beato albergo, o ch' ebbe vita in quella
Felice terra, o che da stranii lidi
Il bel soggiorno fu a veder chiamato,
Di Te favella, e dice, che immortali
Son le tue laudi al bel Sebeto in riva,
Ch'opre immortali festi, e il nome tuo
Vivrà glorioso, fin che dura il tempo.

CARLO

Come di me gioisci, al par gioisco
Io pur, chè a noi fama recò più volte
Care nuove del giovine rampollo
Di nostra stirpe, che sul suol Sebezio
Regna adorato, e disse, che Fernando,
Arbitro di Sè stesso, in due diviso
Vide il sentiero a scegliere. De' dolci
Piaceri il primo agevole, ed ameno,
L' altro della virtù scabroso, ed erto.
Questo Ei prescelse, e non si arretra, e lena
Prende fervida più, quanto più spine
Il cammin Gli offre, i primi suoi consigli

Dal cor prendendo. Della Gloria al Tempio
Ansioso Ei mira, e il toccherà sì, padre.
Di quanti furon Re la gloria ambisce
Non che imitare, di oscurar. Del suo
Popol l' amor sprone è per Lui; sol questo
Sublime amor è il guiderdon che anela.
Divino affetto, che infiammava al pari
Di Lui me pure in vita, e quelle genti
Rendea felici più, per più mertarmi
Quel gran trasporto, che goder fa in terra
Questa, che or noi godiam qui nell' Eliso
Ineffabil dolcezza.

FILIPPO

Oh Carlo! oh quale
Model lasciasti in quel tuo caro lido.
Vedi, ver noi chi muove?

CARLO

È il quarto Enrico.

SCENA II.

ENRICO e detti.

ENRICO

In vostro volto la letizia scorgo,
Ed a ragion.

CARLO

Il Re d' Iberia è salvo.

ENRICO

Il so. - Gioite sol per questo?

FILIPPO

E poco

È forse?

ENRICO

Ignota è dunque a voi più dolce

Nuova?

CARLO

E qual?

ENRICO

Della giovine Consorte,

Di Lei, che da Voi scende? oh benedetta!
Vero modello del suo sesso. - All'egro
Fernando Ella prestò cure soavi
Sempre accanto a quel letto, ove la face
D' una vita a Lei cara era già presso
A mancar. Ridonato ai comun voti
Il Re, guiderdonar con mille segni
Della fè coniugal volle l'affetto
Nella sublime incomparabil Donna.
E chi ridir potria, com' Ella a tanto
Tenero amore rispondesse in mille
Guise? Dopo cent' anni Ella imitava
D' altra illustre non men le glorie.

*

FILIPPO

Oh Enrico!
Quali mi svegli in cor care memorie !
Tu parli al certo della mia Luigia.

ENRICO

D' Ella sì. Grande al par fu di Cristina ,
Ed esser tal dovea ; nacque in Savoja.

FILIPPO

Dov' è , dov' è la mia Luigia ?

CARLO

A noi
Ecco, o padre , sen vien.

SCENA III.

LUIGIA E DETTI.

FILIPPO

Vieni , o diletta.
Pruove d' amor , di fede , e d' alto senno ,
Meco regnando , a me Tu desti. Or sappi ,
Che uguali pruove sull' amato suolo
Di Spagna or dona giovane Regina
Al suo Consorte , Te imitando.

LUIGIA

Specchio
Sono a Lei sue virtudi, e n' ha ben molte.

ENRICO

Gloria è imitar le grandi gesta, e accenna
Chi quelle imita, che sortì, nascendo,
L'alma proclive a più sublimi imprese;
Ed alma ha tal Colei. Ma Tu dir puoi,
Che furo, e son negli Amedei gli esempli.

LUIGIA

Domestiche virtudi a noi, nascendo,
I genitori insinuar col latte.
È in noi dolcezza alla prudenza unita,
Religion, dover di sposa sacro,
Amor ver chi obbedisce immenso, e quando
Difender, sostener, tor dagli affanni
Il suddito che geme, è in noi, mai lente
Non siamo in aitarlo. Ecco le doti,
Che a noi largiro i genitori nostri.

ENRICO

Doti son queste, ch' ai piè vostri il mondo
Inchinar si dovria.

CARLO

Di qual non anco
Udita gioja oggi l'Eliso echeggia!

ENRICO

Torna la Fama dal Sebezio lido.
Altre novelle dell' eroe Fernando
Reca ella al certo. Oh quanto è a me diletto
Quel giovin Re. Come dell'opre sue

Favellar sento, rammentar le mie,
Egli mi fa con gioja.

LUIGIA

Oh come altera
Ella s' appressa. Udiam.

SCENA IV.

La FAMA, e detti.

LA FAMA

Salve, o gran Carlo.
Di labbro in labbro al popolo Sebezio
Vola il tuo nome, benedetto. Ei vede
Carlo in Fernando. Ma il maggior che suona
Di Lui colà gran vanto, e che di speme
Colma il cor di quel popol generoso,
È la scelta, che fea d'una Compagna.

CARLO

Chi scelse?

LA FAMA

Qual sentier quel Re percorre?

CARLO

Il sentier di virtù.

ENRICO

Quel degli eroi.

LA FAMA

Facile è dunque imaginar chi scelse.

FILIPPO

Oh mia Luigia! Non ravvisi in fronte
A Lei, nel guardo, che su Te tien fiso,
Che il Re prescelse di Savoja un germe?

LA FAMA

Ben t' apponesti.

LUIGIA

Oh qual contento!

LA FAMA

Udite.

Quando stamane io qui facea ritorno,
Un festeggiar, un echeggiar di plausi
Volger lo sguardo a Napoli mi fea.
Alte grida ascoltai, simili a quelle,
Quando Fernando in mezzo al popol suo,
Traversando le vie della Cittade,
Per l' alte voci rimbombanti, e l'alto
Trasporto, ch'altro ugual Roma non vide,
Dolce una stilla Ei scendere s'intese
Sul volto, e un'altra ricader sul core,
Che bello più, più candido lo fece,
Tale il mostrando allor, ch'Egli dischiuse
Il tesor di sue grazie. Io la mia tromba
Allor scossi così, ch' altro Monarca,
Ed altre genti non l' udir giammai.

Ratta volando verso quel soggiorno,
Vidi, oh! che vidi! che ascoltai! Quel Sire
Al suo fianco traea giovin Regina
Degli Amedei rampollo. Ah! più di vaga
Beltà, che splende, come il Sol nel suo
Meriggio, è saggia, affabile, prudente,
È tale in somma, che goder l'Eliso
Fa al suo Consorte in terra.

LUIGIA

In me...la gioja...

CARLO

E quella Pia della Borbonia stirpe,
Che fe la vita a un Amedeo più cara,
Qual vive?

LA FAMA

Al par della Pietà che giace
Sempre sommessa dell'Eterno al fianco. *

ENRICO

Or favella del Re, che poco a noi
Dicesti.

LA FAMA

L'eco io son del suo bel regno.

* Si allude a S. M. Maria Cristina Vedova di Carlo Felice Re di Sardegna. Dopo l'amara perdita del suo Augusto Consorte, Ella si recò a Napoli sua patria, ove diede sì chiare pruove di sublime pietà, che la memoria di Lei su questo suolo non morirà giammai.

Qual padre è per i figli, Egli è per tutti.
Brevi i suoi sonni, ed alle cure intento
Mai sempre è dello Stato. Ei quel contempla,
Volge lo sguardo a questo ordin di cose,
E lieto ognora, che per Lui non sono
Aspre tai cure, ma gradite, e lievi.
Nulla Gli costa l'occuparsi. Nacque
Con Lui l'amor, non dei piacer, ma quello
Della gloria immortale; altro non sente.
Dell'arti amico, e in un dell'armi, Egli ama
Il soldato, e il soldato è sua delizia,
Chè lustro al par degli altri regni, al suo,
Educando l'esercito Ei dar vuole.
Care a Lui sono le grandi opre, e cura
Prende tuttor per ridonar più vita
Alle scienze, all'arti, al Foro; in somma
Ei render vuole il popol suo felice.
Ch'Ei viva, e lungamente viva, è in tutti
Brama verace.

ENRICO

A Te somiglia, o Carlo.

CARLO

E a Te non men.

LA FAMA

Di quanto là si narra
Ben poco io dissi; e i Genitori Augusti,
Che lo educar, si benedicon sempre. -

La regal Coppia entro al mio tempio eterna
Avrà dimora, e meco già portai
Dalla terra l'effigie, del mio tempio
Ornamento miglior.

LUIGIA

Veder vò entrambe.

LA FAMA

Or le vedrete. A contemplarle stanno
L'ombre scettrate del Borbonio ceppo,
E di Savoja. * Eccole.

LUIGIA

Oh cara Coppia!

ENRICO

S'innalzi un grido per l'Eliso, e tutti
I Re, che furo in terra, odan sue laudi.

LA FAMA

Le laudi udite, che al Sebeto in riva
Da quelle genti grate io stessa udii.
Per me le udrete, per me udralle il Mondo.

* Si alza la tela, e si vede il maestoso tempio della Fama, adornato di varj gruppi di statue, di Colonne, e di bassi rilievi trasparenti, che rappresentano le imagini di varj Sovrani, e Principi delle famiglie de'Borboni, e degli Amedei. Si distinguono in avanti quella di Ferdinando I, e di Carolina sua Consorte, non che quella di Francesco I. In fondo, ma in alto le imagini di Ferdinando II, e di Cristina sua Consorte felicemente regnanti.

Son pur grandi le imprese ch' ài fatte
O Fernando nel breve tuo regno,
Sei del popol l'amico sostegno,
Hai del popol la fede, e l'amor.

Ei Te vide, salendo sul soglio,
Largir grazie con alma clemente,
E compiute, T'uscir della mente,
Ch'eran altre mature nel cor.

Ei Te vede, ognor chiuso nell'armi,
Spirar care, e guerriere scintille,
Pari a quelle del guardo di Achille
Agitato da nobile ardor.

Se nell'alba de' verdi Tuoi giorni
L'alma in Te di Trajano risplende,
Qual sarà nel meriggio che accende
Più gli affetti con saldo vigor?

Il maggiore tra pregi tuoi rari
E l'amore del grande, e del bello;
Tra le Donne sceglíesti un modello
Di bontade, di senno, e candor.

Altri lodin lor donne quai stelle
Per fulgor, per beltà, per vaghezza;
Noi del Sole lodiam la bellezza,
Più del Sole vi esiste fulgor?

Dal celeste suo Soglio l'Eterno
  Amor casto pudico spedia,
  Questo amore a Fernando venìa,
  Ei l' accolse con vivo fervor.

Due bell'alme l'Eterno cóngiunse,
  E tra loro Concordia s'assise,
  Poscia un secol guatolle, e sorrise;
  Sen compiacque de' Cieli il Signor.

FINE.